

# La scrittura femminile e l'infinito di Dio

*di Chiara Zamboni*

This paper provides some examples of women's writing in dialogue with God. A premise of the text is that "God" is a word alluding to the opening up of the impossible into necessity. The women's texts selected are Etty Hillesum's Diary and Caterina da Siena's Dialogue, followed by Antonietta Potente's discourse as a commentary on the Gospel of Thomas. From these three examples, the centrality of the infinite emerges as an opening moment within historical time. The infinite is presented as belonging to the experimental experience accompanied by the discourse. The reference to experimental experience and discourse, never fully complete and harmonious, is indicated as being characteristic of this genre of women's writing.

Keywords: Writing, Female Difference, Infinite, God

---

Il nostro rapporto con la parola di Dio avviene attraverso la scrittura di uomini e donne. È nei libri dell'antico e del nuovo testamento e negli scritti canonici e non canonici che costellano la nostra cultura religiosa ebraica, cristiana, islamica che possiamo leggere di Dio e della sua parola. Sono uomini della tradizione ebraica per l'antico testamento. In prevalenza sono uomini coloro che scrivono della parola di Gesù nelle prime comunità cristiane. È nel medioevo che si incontra la scrittura femminile orientata a Dio, che emerge con un patrimonio vasto di testi. Poi questa scrittura ha continuato nel tempo. La letteratura del Novecento e del nostro secolo ne è intessuta.

Che della parola di Dio ne scriva una donna o un uomo ha effetti diversi in chi legge e a partire dalla sua differenza. Tanto che, pur avendo una posizione agnostica – non di fede in una religione –, mi sono innamorata della parola di Dio, quando a scriverne sono state delle donne, credo per il riconoscimento nei loro testi di un'attenzione ad un percorso esistenziale che ritrovo anche mio e per la loro scrittura poetica, che fa della lingua la sostanza della mediazione di questa esperienza del divino. Seguirò dunque la via di dare conto di alcuni di questi testi e discorsi di donne che mi hanno coinvolta. Sono

rappresentativi di figurazioni differenti del disporsi rispetto all'esperienza di Dio.

Prima di incominciare a parlarne mi fermo su un punto che credo sia essenziale quando ci si interroga a che cosa alludano queste donne quando scrivono di Dio. Con questo apro la questione: a che cosa si accenna con la parola Dio? Mi sembra che con questa si faccia riferimento ad un che di impersonale, ad una potenzialità che permetta di fare spazio e creare respiro nei rapporti umani avvinghiati nel rispecchiamento reciproco e nella dipendenza dal riconoscimento da parte dell'altra, dell'altro, dello sguardo del collettivo<sup>1</sup>. Questi ultimi sono rapporti segnati dal cattivo infinito, da una illimitatezza nelle relazioni sociali. Quel che interrompe questo rispecchiamento forzato è qualcosa che non troviamo nello sguardo altrui. Occorre asimmetria perché ci sia sospensione della dipendenza coatta. Affinché si avverta un respiro infinito di libertà generativa.

È un piano impersonale, che soprattutto nei tempi difficili della convivenza storica e nei momenti soffocanti dell'esistenza viene avvertito come resto inappropriabile che può riaprire tutti i giochi, se reso vivente da pratiche che gli fanno spazio nelle relazioni umane segnate da forme diverse di dominio.

È un niente che presentiamo, di cui cogliamo le tracce, un non-ente, che fa spazio interiormente e nel mondo. I due concetti di mondo interiore ed esteriore sono in qualche modo squilibrati e messi in movimento dal riferimento all'impersonale, in un intreccio che va oltre la loro opposizione duale.

Simone Weil ne parla come dell'impossibile della necessità<sup>2</sup>. Bella è la figura che lei ripete più volte nei *Quaderni*: l'impersonale è

---

<sup>1</sup> Di rapporti di rispecchiamento nel sociale, di dipendenza reciproca e di apertura ad Altro ha scritto J. Lacan, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi, 1954-1955*, Seminario 2°, tr. it. di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 1991, e J. Lacan, *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata. Un nuovo sofisma*, in Id., *Scritti*, vol. 1°, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 191-207. Ne ha scritto Simone Weil in molti dei quaderni. In particolare S. Weil, *Quaderni*, vol. 2°, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1985 e ancora S. Weil, *La persona e il sacro*, in G. Gaeta, *Simone Weil*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1992, pp. 141-166.

<sup>2</sup> Sulla figura dell'impossibile della necessità e sull'impersonale in Weil si veda, tra gli altri, A. Putino, *Simone Weil. Un'intima estraneità*, Città Aperta, Enna 2006 e G. Zanardo, *Un'apertura di infinito nel finito. Lettura dell'impersonale di Simone Weil*, Mimesis, Milano 2017.

quell'infinitamente piccolo di luce che cresce nel mondo della necessità se noi lo percepiamo e gli diamo spazio simbolico. Questo avviene se di pari passo noi ci trasformiamo con il suo divenire: «La libertà soprannaturale deve esistere, ma questa esistenza è un infinitamente piccolo. Ogni realtà soprannaturale è quaggiù un infinitamente piccolo che si accresce in modo esponenziale»<sup>3</sup>. Là dove la vita politica, personale, storica sembra del tutto chiusa in una ferrea conformazione, il termine Dio allude dunque alla possibilità di altro, che avvenga l'inaudito.

Ciò che caratterizza quei testi femminili che parlano di Dio e che ho scelto è che questo niente che modifica dall'interno il mondo è amato appassionatamente. Non si tratta perciò di un concetto, né di un evento che interrompe il flusso dell'umano, non è frutto di un ragionamento, ma di una constatazione di evidenza. Queste donne sono innamorate di questo niente senza nome, che per cultura e tradizione chiamiamo Dio. È qualcosa che le attrae, e senza perché. Senza che vi sia un fondamento che fornisca ragione a tale esperienza. Non è qualcosa di generico, ma è questo qui, contingente e singolare, che accade nel mondo quotidiano, quel mondo che effettivamente stiamo vivendo ora, nel momento presente<sup>4</sup>.

Quei singoli semi di luce generante, che Simone Weil individua nel mondo che ci è capitato di vivere e che ci si impone come necessità, ci seducono e la dimostrazione della loro esistenza sta nel desiderio che gli esseri umani ne provano. Che lei ne prova<sup>5</sup>. In questo si vede un legame con quello che Caterina da Siena scrive ne *Il dialogo*: il desiderio infinito di Dio si intona con Dio che è misericordia infinita. Così che il desiderio del desiderio a vuoto è desiderio continuo di Dio.

## **Il diario di Etty Hillesum**

Leggere il diario di Etty Hillesum mostra come l'incominciare ad adoperare la parola Dio a partire da una posizione agnostica vada di pari passo con una

---

<sup>3</sup> S. Weil, *Quaderni*, vol. 3°, a cura di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano 1988, p. 199.

<sup>4</sup> Sulla contingenza di Dio scrive L. Muraro in *Il Dio delle donne*, Mondadori, Milano 2003, pp. 141-142. Tutto questo libro di Luisa Muraro è fondamentale per il testo che sto scrivendo.

<sup>5</sup> Si veda su questo le sue intense pagine in S. Weil, *L'amore di Dio*, tr. it. di G. Bissacca e A. Cattabiani, Borla, Roma 1979, pp. 110-111.

trasformazione di sé nel proprio rapporto con il mondo. Un processo di soggettivazione che implica un diverso rapporto con l'impersonale e un porsi in modo nuovo nel mondo.

Quando si leggono il diario e le lettere della Hillesum si rimane sorpresi dai passaggi intellettuali e dagli spostamenti di senso e di apertura al mondo che lei annota con la sua scrittura minuta e ordinata mentre giorno per giorno l'occupazione nazista di Amsterdam si fa stringente, ossessiva attorno alla comunità ebraica di cui lei fa parte. Il diario segue i passaggi che la portano ad adoperare la parola Dio segnalando uno spostamento significativo: dal silenzio della sua stanza con il tavolo per scrivere, i libri, i fiori – un silenzio intimo e vivo, da cui guardare la città, gli uomini e le donne che portano un fardello pesante, chi con dignità chi con disperazione – al silenzio dentro di sé, che nessun restringimento delle libertà le può togliere. Neppure l'internamento nel campo di Westerbork prima di essere deportata. A questo silenzio interiore lei, da un certo momento del diario in poi, dà il nome di Dio. Non solo ma gli si rivolge in un dialogo intenso che accompagna il dramma dell'occupazione e della guerra perché arriva a dirsi che salvare dentro di sé quel frammento intimo che nomina come Dio significa salvare il legame di Dio con il mondo, per un nesso interiore e necessario tra soggettività, divino e storia condivisa. Le letture e le mediazioni che l'aiutano sono molte: la bibbia, certo, ma anche gli scrittori russi, così amati perché capaci di sopportare il dolore e la forza delle emozioni, e poi Rilke, che lei considera maestro e compagno sia per l'arte della scrittura sia per la figura di un divino che matura e fiorisce nell'interiorità. E poi gli scritti di Meister Eckhart. E poi soprattutto il suo terapeuta e le amiche. Comunque si tratta di mediazioni, che sono importanti ma non possono spiegare quei salti simbolici che leggiamo nel diario. Dei veri e propri passaggi d'essere. Tagli che aprono ad un'altra sperimentazione esistenziale.

Nel diario si coglie il crescere assieme dell'interiorità e dell'apertura al mondo. Quanto più al centro di sé lei trova quel silenzio a cui si abbandona e che chiama Dio tanto più la sua anima si allarga fino a comprendere tutto ciò che esiste.

Questo doppio movimento le permette di trovare una misura nei confronti del bene e del male molto particolare, che la distanzia dalle visioni di chi le sta accanto. Nel contesto della città occupata dai nazisti e del campo di smistamento di Westerbork bene e male non sono qualcosa di astratto. Sono gesti e parole di donne, uomini fragili, disperati e altri invece capaci di vivere accadimenti, soprusi, violenze, sopportando il proprio destino, come lei scrive. Sono soldati tedeschi di grande violenza nel disporre della vita degli altri, ma anche forse pieni di rabbia antica. Gestii, sguardi, doni, grandi e piccoli aiuti, come anche violenze dirette e indirette. Il bene e il male sono atti concreti, persone precise, volti, parole.

Molti lettori e lettrici di Hillesum hanno soprattutto valorizzato quei passaggi del suo diario dove lei parla dell'estirpare dentro di sé il male per poter far sì che ci sia un po' più di bene del mondo<sup>6</sup>. Mi sembra tuttavia che questi passaggi vadano visti all'interno di quel doppio movimento di cui parlavo, che ci riporta al suo modo di concepire Dio.

Se Dio come sorgente del silenzio vivente è al centro dell'interiorità, allora l'io si mette da parte, con la sua inevitabile parzialità e sguardo prospettico. L'anima si distende in un'ampiezza infinita, senza confini, e tutto viene ad essere accolto come puramente esistente e allo stesso tempo assoluto. Lei lo scrive: quanto più sono in contatto con Dio, e capace di vivere interiormente, tanto più divengo una infinita vastità e semplicemente sono<sup>7</sup>. Scrive nella lettera dell'undici agosto 1943: «Un piccolo tentativo filosofico a sera inoltrata, con gli occhi che mi si chiudono per il sonno: certe volte mi sento dire: “Tu volgi proprio tutto in bene”. Trovo che è un'espressione così priva di coraggio. Le cose sono dappertutto completamente buone – e, al tempo stesso, completamente cattive. Così si bilanciano dappertutto e sempre. Io non ho

---

<sup>6</sup> Molti sono i testi su Etty Hillesum usciti in Italia tra il 1985, anno della pubblicazione dei diari, ad oggi. Ricordo solo alcuni: G. Van Ord (a cura di), *L'esperienza dell'Altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Roma 1990; S. Germain, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, tr. it. di M. Ferrara, Edizioni Lavoro, Roma 2000; L. Boella, *Le imperdonabili. Etty Hillesum, Cristina Campo, Ingeborg Bachmann, Marina Cvetaeva*, Tre Lune ed., Mantova 2000; W. Tommasi, *Etty Hillesum. L'intelligenza del cuore*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2003; P. Marcolivio (a cura di), *Forme del destino. Etty Hillesum*, Palomar, Bari 2005; G. Gaeta, *Il privilegio di giudicare. Scritti su Etty Hillesum*, Apeiron, Roma 2016; A. Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, Apeiron, Roma 2017.

<sup>7</sup> Cfr. E. Hillesum, *Diario. 1941-1943*, tr. it. di C.a Passanti, Adelphi, Milano 1985, p. 167.

mai la sensazione che devo volgere qualcosa in bene, tutto è sempre e completamente un bene così com'è. Ogni situazione, per quanto penosa, è qualcosa di assoluto, e contiene in sé il bene come il male»<sup>8</sup>. È a partire da questa prospettiva infinita che poi lei si è ogni volta spesa nella concretezza del quotidiano e nel rapporto tra sé e gli altri, affinando una coscienza storica e politica degli avvenimenti in cui era drammaticamente incardinata<sup>9</sup>.

Ho imparato da Etty Hillesum la dipendenza reciproca tra il silenzio vivente dell'interiorità e la qualità infinita della partecipazione all'essere e al mondo storico, che in lei è resa possibile dal riferimento a Dio. Qualsiasi cosa la parola Dio possa significare, questo termine è leva simbolica che l'orienta e le permette questo doppio movimento. La scrittura, a cui lei così teneva, risulta mediazione vivente di questa via di trasformazione, dove il fare coincide molto semplicemente con l'essere.

### **“Il Dialogo” di Caterina da Siena**

Se consideriamo come nostro tema la parola di Dio, allora *Il Dialogo* di Caterina da Siena è uno dei testi più spiazzanti della scrittura femminile di Dio. Caterina, dettando il testo a chi l'aiutava per la scrittura, mostra a posteriori il dialogo che si è aperto tra lei, che introduce e commenta, e Dio, che interviene direttamente mostrandole, spiegandole, ricordandole ciò che riguarda Verità. Lei riporta le sue parole dettando il testo e con questo compie un gesto di grande autorità femminile. Così noi conosciamo la parola di Dio solo attraverso la voce di lei. Del resto nel dialogo non troviamo più di tanto la retorica dello sminuirsi per poi elevarsi propria degli stilemi della scrittura religiosa delle donne nel medioevo<sup>10</sup>.

Per la nostra sensibilità dopo il salto culturale del moderno ciò risulta una sproporzione enorme, eccessiva, ma per la sensibilità medievale tale pratica di scrittura poteva riallacciarsi al fatto che guardare dentro di sé, creatura, significava specchiarsi nell'infinito di Dio. E, a partire da tale

---

<sup>8</sup> E. Hillesum, *Lettere. 1942-1943*, tr. it. di C. Passanti, Adelphi, Milano 1990, pp. 118-119.

<sup>9</sup> Cfr. E. Hillesum, *Diario. 1941-1943*, cit., p. 139.

<sup>10</sup> Su Caterina e sulla sua via mistica e femminile vedi A. Potente, G. Gómez, *Caterina e Teresa. Passione e sapienza nella mistica delle donne*, Edizioni Icone, Roma 2006.

rispecchiamento, era possibile porsi nella posizione dell'altro. In questo caso dell'Altro asimmetrico, è bene annotare.

*Il Dialogo* mostra il modo umano di rapportarsi a Dio come desiderio infinito e infinito dolore per la non coincidenza con Dio, nonostante che il desiderio infinito di Dio si intoni con Dio che è misericordia infinita. Così che il desiderio del desiderio a vuoto è desiderio continuo di Dio<sup>11</sup>.

È una linea di pensiero diversa da quella di Etty Hillesum. L'una e l'altra rappresentano due modalità a prima vista opposte. Al centro della propria interiorità Hillesum riconosce un frammento di Dio, che va custodito, amato, e questa esperienza l'apre infinitamente al mondo. Caterina pone al centro l'umano infinito desiderare che si intona all'infinito amore di Dio e la tonalità affettiva è quella della inquietudine, della ricerca continua, più che del riposare quieta in se stessa.

Entrambe hanno avuto a cuore il proprio tempo, le persone vicine e quelle lontane, il farsi della storia. Eppure indicano vie radicalmente diverse. È questo che mi interessa: mostrare come entrambe siano figure viventi del legame con l'impersonale.

La figura cardine di Caterina è quella di un Dio che in quanto infinito amore attrae a sé l'umano desiderio che proprio perciò è infinito nel suo corrispondere all'amore di Dio.

Paradossalmente è proprio il peccato, il male, a dare una visione precisa del legame tra infinito desiderio umano di Dio e infinito dolore altrettanto umano. Parto da questa frase che leggiamo nella prima parte del libro, intitolata *La dottrina della perfezione* nel capitolo *Desiderio*: «La vera contrizione soddisfa alla colpa e alla pena, non per pena finita che sostenga, ma per lo desiderio infinito; perché Dio che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole»<sup>12</sup>. La contrizione è rendersi conto di quel che di negativo e finito si è compiuto. Ma il dolore della contrizione è infinito perché gli esseri umani sentono proprio nel peccato l'infinita distanza da Dio, da qui l'infinito dolore.

---

<sup>11</sup> Su questo tema del desiderio infinito in *Il Dialogo* di Caterina da Siena vedi C. Zamboni, *L'infinito del desiderio nella lettura de "Il Dialogo" di Caterina da Siena*, in «Per amore del mondo», n. 13, anno 2015, pp.1-7. <http://www.diotimafilosofe.it/>.

<sup>12</sup> Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a cura di G. Cavallini, Edizioni Cantagalli, Siena 1995, pp. 7-8.

In un certo senso il peccato è inevitabile perché allude al peccato originale che è stato una lacerazione, per la quale non è possibile una perfetta coincidenza con Dio, quella a cui invece la Hillesum alludeva con la figura della vasta pianura tranquilla dentro di sé nel momento in cui riposava in Dio. Questa non coincidenza, espressa con la bella figura dell'infinito desiderio e infinito dolore, è resa metafisica e poetica dal testo di Caterina e ne è una delle cifre più importanti.

Allontanandosi da una insistenza sulla dottrina del peccato e della colpa, Caterina rivolge piuttosto lo sguardo al patimento per la distanza, al dolore per non coincidere perfettamente con un amore infinito che attira a sé. Non le interessa tanto la mancanza morale quanto il dolore infinito, proprio - al limite - di ogni creatura umana sensibile all'attrazione di Dio. Bella l'espressione usata: l'*amaritudine* per tale scissione<sup>13</sup>.

È molto significativo che allora per il peccato e la colpa lei adoperi la figura del chiudere le porte all'infinito desiderio: «Quando ella era nella colpa del peccato mortale ella si partì da me [...] perché essa aveva serrato la porta del desiderio»<sup>14</sup>. Il male è allora questo: rinchiudersi in se stessi e nella propria identità consolidata, avvertendo come una minaccia la trasformazione operata dentro di noi dal desiderio infinito. Ci sono echi del vangelo scritto da Giovanni in questa figura di Caterina, in particolare le parole di Gesù: «Io sono la via la verità la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni, 14,6). Consonanza con la vita implica essere aperti alla trasformazione, cioè porsi su una via di cui si conosce l'inizio ma non la meta. Ciò implica una sensibilità per l'infinito. Qui intendo il sentire l'infinito come un vero senso a sé stante, che con l'esercizio possiamo affinare. Il peccato istupidisce questo sentire e finisce per spegnerlo, così che non siamo più in grado di coglierne le tracce là dove si presentano indipendentemente da noi.

Sappiamo che la vita di Caterina da Siena è stata fortemente impegnata non solo nel guidare donne e uomini che le si affidavano spiritualmente, ma

---

<sup>13</sup> Sull'italiano particolarmente bello della scrittura di Caterina da Siena si legga M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura; la donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998 e anche E. Jankowski, *Il linguaggio poetico di Caterina da Siena*, in «Per amore del mondo» n. 13, anno 2015, pp. 1-8, <http://www.diotimafilosofe.it/>.

<sup>14</sup> Caterina da Siena, *Il Dialogo*, cit., p. 161.

anche nel rivolgersi al papa Gregorio XI, a principi, a uomini e donne di potere per risolvere la questione della cattività avignonese, attraverso lettere e viaggi e per riformare l'istituzione storica della chiesa. Nella sua pratica era guidata dalla speranza di portare le anime altrui ad intonarsi a Dio, infinito amore. In particolare nelle lettere è evidente come questo tentativo assumesse un significato politico. Infatti intonarsi all'amore infinito di Dio significava per lei prendere una diversa posizione negli eventi storici, aprendosi ad una via di trasformazione, senza più arroccarsi in interessi particolari nella ricerca del prestigio personale. Era questo che sollecitava nei suoi interlocutori. Un gesto di chiusura infatti può essere individuale, ma gli effetti del chiudere le porte alla via dell'infinito, che è trama della vita, riverberano nel mondo storico condiviso<sup>15</sup>.

Qualcosa in più della tensione tra infinito desiderio e infinito dolore si può comprendere da una delle pratiche che lei descrive nel dialogo con le parole che Dio le porge: la pratica della pazienza. È Dio a dire: «Pazienza è segno dimostrativo che dimostra me essere nell'anima e l'anima unita in me»<sup>16</sup>. Già solo da questa frase si coglie come siamo di fronte ad un atteggiamento molto diverso dalla virtù della moderazione, dell'attesa e sopportazione sottomessa. L'interpretazione che si può dare a queste parole accompagnate da altre osservazioni di Caterina sparpagliate nel dialogo è che la pazienza è l'atteggiamento di profondo legame con la vita in quanto vita, per come è e si dipana in modi imprevisi. È un patire la vita rinunciando a coglierne l'esito, le realizzazioni, i prodotti conclusi. Senza aver fretta di concludere, o meglio semplicemente senza fretta. Gustare la vita nel suo essere via, cammino mai risolto, accettandone i tornanti dolorosi.

La figura-perno delle pagine in cui si inserisce questo discorso sulla pazienza è quella di una temporalità circolare nella quale c'è una profonda consonanza tra l'infinito amore di Dio e l'umano desiderio infinito. Come se la pazienza fosse il crogiolo, il terreno dove si continua a rimestare, a

---

<sup>15</sup> Cfr. Caterina da Siena, *Le lettere alle autorità politiche, militari e civili*, ed. Paoline, Milano 2006. Inoltre, sul peso politico del pensiero mistico di Caterina, si legga C. Leonardi, *Caterina la mistica*, in F. Bertini (a cura di), *Medioevo al femminile*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 171-195.

<sup>16</sup> Caterina da Siena, *Il Dialogo*, cit., pag. 30.

sperimentare tale legame per se stesso. Eppure, per Caterina, essa risulta essenziale per i suoi effetti storici, per la trasformazione dei comportamenti dei suoi contemporanei.

Un'altra pratica ricuce la sfasatura costitutiva tra l'infinito desiderio umano per Dio e l'infinito amore di Dio. È l'orazione continua. Si tratta di una pratica già introdotta nella patristica, ad esempio da Agostino (*Esposizione sui salmi*, 37, 13-14)<sup>17</sup>.

Caterina dà valore alla orazione vocale: una preghiera nella quale il discorso è rivolto ad un tu. Ma è certo che, avendo come figura quella dell'infinito desiderio umano attratto dall'infinito amore di Dio, l'orazione continua è quella che è per lei simbolicamente centrale. Non adopera il dispositivo linguistico dell'io e del tu, ma quello di un esercizio desiderante infinito, apparentemente a vuoto, sorretto dalla fiducia che proprio in questa pratica vi sia coincidenza con l'infinito amore di Dio. E in questo senso rappresenta una cucitura della distanza da Dio: «Adunque vedi che l'orazione perfetta non s'acquista con molte parole ma con affetto di desiderio, levandosi in me con cognoscimento di sé, condito insieme l'uno con l'altro»<sup>18</sup>.

Caterina dedica alcune intense pagine del dialogo alla pratica dell'orazione, attraverso l'ascolto delle parole di Dio. Propedeutica alla pratica dell'orazione mentale è la preghiera vocale. Poi, una volta che la mente è pronta, può avviarsi per l'orazione continua, che corrisponde al tempo in cui c'è coincidenza con Dio: «Ora t'ò detto in che modo si giugne alla mentale, cioè con l'esercizio e perseveranzia, e lassare la vocale per la mentale quando Io visito l'anima»<sup>19</sup>. È nella orazione guidata dal desiderio infinito che Dio visita l'anima e sono in compresenza reciproca: infinito desiderio e infinito amore coincidono in un tempo fuori dal tempo.

## **Il segno della luce: il movimento e il riposo**

Sicuramente la figura del legame con il divino di Hillesum, concentrata sul riposare in se stessi e aprirsi al mondo, è diversa dall'infinito desiderare e

---

<sup>17</sup> S. Agostino, *Esposizione sui salmi*, a cura di A. Corticelli, R. Muti, Benedettine di S. Maria di Rosano, Nuova biblioteca Agostiniana, 25, Roma 1968.

<sup>18</sup> Caterina da Siena, *Il Dialogo*, cit., p. 174.

<sup>19</sup> Caterina da Siena, *Il Dialogo*, cit., p. 175.

infinito dolore che è attratto dall'infinito di Dio, di Caterina. Ci sono strade diverse nel mettere in gioco l'impersonale, nel compiere gesti simbolici che permettano il riaprirsi della realtà dall'interno e contemporaneamente di trasformare lo sguardo sul mondo cogliendo in esso elementi non previsti. Tracce diffuse e velate di potenzialità.

Mi interessa ora dislocarmi per un poco da questa differenza e fermarmi sul possibile legame tra la figura dell'anima che trova in sé la vasta quiete senza confini e la figura del desiderio infinito e l'infinito dolore che è segno di tensione inquieta. Mi sembra che Antonietta Potente abbia offerto una chiave interessante, che, muovendosi su di un altro piano, indica una terza strada. Antonietta Potente è una teologa domenicana che ha scritto a lungo sulla mistica. Uno dei suoi testi essenziali in questo senso è *Come il pesce che sta nel mare. La mistica luogo dell'incontro* (2017)<sup>20</sup>. Non riporto qui la sua posizione filosofica e teologica complessiva, ma mi riferisco ad un seminario, che ha tenuto sui vangeli apocrifi di matrice gnostica a Verona nella primavera del 2018<sup>21</sup>. È in alcuni passaggi di questo seminario che ho letto la possibilità di una terza strada accanto a quella di Hillesum e Caterina. In particolare mi rifaccio al suo commento ad un *lògion* del vangelo gnostico di Tommaso. È la sentenza numero cinquanta: «Gesù disse: “Dove venite?” Rispondete loro: “Siamo venuti alla luce, dal luogo ove la luce nacque da se stessa” [...] “Qual è il segno di vostro Padre in voi?”. Rispondete: “È il movimento e il riposo”»<sup>22</sup>. La condizione del riposo in prima battuta indica che gli esseri umani in sintonia con la luce possono abbandonarsi ad essa, lasciando ogni inquietudine del fare finalizzato alla realizzazione di opere. Riposare significa intonarsi alla luce, che è il principio, e stare presso di essa, nel principio. Luce da luce, si potrebbe ridire. Ogni via iniziatica, ogni religione ha, secondo Potente, questa figura al suo centro. Figura che allude anche, nello stare in fedeltà al principio, ad un passo indietro rispetto al

---

<sup>20</sup> A. Potente, *Come il pesce che sta nel mare. La mistica luogo dell'incontro*, San Paolo ed., Milano 2017.

<sup>21</sup> Mi baso qui sul discorso ascoltato e sugli appunti presi, con l'assenso di Antonietta di poterli riprendere liberamente in questo saggio.

<sup>22</sup> L. Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, Adelphi, Milano 2009, p. 12.

mondo così com'è della prestazione, della preoccupazione, per una apertura al mondo più vera<sup>23</sup>. È l'aspetto che ci riporta ad Hillesum.

Il secondo attributo rimanda al fatto che il movimento è cifra di una provenienza dalla luce. Si può ricordare a questo proposito l'invito di Caterina a lasciare aperte le porte e le finestre al vento dell'infinito trasformante. Tappare ogni fessura significa voler aggrapparsi a ciò che ci dà identità: ruolo, proprietà, riconoscimento. È un movimento che non sappiamo dove ci porterà perché il vento del desiderio è infinito come infinita la forza impersonale che ci attrae. Stare sulla via significa accettare di essere trasformati dalla via stessa. Non difendersi dall'inquietudine e dalla ricerca, ma seguirne l'orientamento, senza ostacolarla. Essere figli della luce è accogliere l'infinita inquietudine come parte dell'infinito stesso.

In questa lettura teologica del vangelo di Tommaso si coniuga dunque il riposo e il movimento là dove si abita la luce. Indirettamente Antonietta Potente mi sembra indichi una strada in cui non c'è opposizione tra le figure del divino di Hillesum e quelle di Caterina che nel presente testo ho mostrato. Una opposizione, che mostra modi diversi di disporsi tra sé e sé e il mondo. Il suggerimento che ricavo da Antonietta Potente è che lo stare presso il principio implica entrambi gli aspetti. Questo perché il movimento è interno alla circolarità per la quale da luce si crea, nella trasformazione, luce. Anche se non sappiamo dove porta il vento dell'infinito, tutto si regge sulla fiducia che stando in fedeltà al principio, il movimento dipani una via in sintonia con la vita tenera e vivente.

Come si può vedere, questa posizione di Antonietta Potente non offre una sintesi alle due strade di Hillesum e di Caterina, ma indica piuttosto un'ulteriore, singolare intonazione alle cose divine.

---

<sup>23</sup> Il tema del riposo e dell'abbandonarsi alla luce è presente anche in un testo collegato al vangelo di Tommaso e cioè *Il canto della perla*. Si veda il commento di Carlo Angelino al termine riposo e abbandono in *Note a Acta Thomae 108-113, Il canto della perla*, a cura di Carlo Angelino, Il melangolo, Genova 2005, pp. 47-49.

## Bibliografia

*Acta Thomae 108-113, Il canto della perla*, a cura di Carlo Angelino, Il melangolo, Genova 2005.

Agostino, *Esposizione sui salmi*, a cura di A. Corticelli, R. Muti, Benedettine di Santa Maria di Rosano, Nuova Biblioteca Agostiniana, Roma 1968.

Laura Boella, *Le imperdonabili. Etty Hillesum, Cristina Campo, Ingeborg Bachmann, Marina Cvetaeva*, Tre Lune ed., Mantova 2000.

Caterina da Siena, *Il Dialogo*, a cura di Giovanna Cavallini, Edizioni Cantagalli, Siena 1995.

Caterina Da Siena, *Le lettere alle autorità politiche, militari e civili, ed. Paoline*, Milano 2006.

Antonella Fimiani, *Donna della parola. Etty Hillesum e la scrittura che dà origine al mondo*, Apeiron, Roma 2017.

Giancarlo Gaeta, *Il privilegio di giudicare. Scritti su Etty Hillesum*, Apeiron, Roma 2016.

Sylvie Germain, *Etty Hillesum. Una coscienza ispirata*, trad. It. di Maurizio Ferrara, Edizioni Lavoro, Roma 2000.

Etty Hillesum, *Diario. 1941-1943*, trad. It. di Chiara Passanti, Adelphi, Milano 1985.

Etty Hillesum, *Lettere. 1942-1943*, trad. it. di Chiara Passanti, Adelphi, Milano 1990.

Elisabeth Jankowski, *Il linguaggio poetico di Caterina da Siena*, in «Per amore del mondo», n. 13, anno 20015, <http://diotimafilosofe.it/>.

Jacques Lacan, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi, 1954-1955*, Seminario 2°, trad. it. di Antonio Di Ciaccia, Einaudi, Torino 1991.

Jacques Lacan, *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata. Un nuovo sofisma*, in Id., *Scritti*, vol. 1°, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1974.

Claudio Leonardi, *Caterina la mistica*, in Ferruccio Bertini (a cura di), *Medioevo al femminile*, Latera, Roma-Bari 1989.

Pia Marcolivio (a cura di), *Forme del destino. Etty Hillesum*, Palomar, Bari 2005.

Luigi Moraldi (a cura di), *I Vangeli gnostici*, Adelphi, Milano 2009.

Luisa Muraro, *Il Dio delle donne*, Mondadori, Milano 2003.

Antonietta Potente, Giselle Gómez, *Caterina e Teresa. Passione e sapienza nella mistica delle donne*, Edizioni Icone, Roma 2006.

Antonietta Potente, *Come il pesce che sta nel mare. La mistica luogo dell'incontro*, San Paolo ed., Milano 2017.

Angela Putino, *Simone Weil. Un'intima estraneità*, Città Aperta, Enna 2006.

Wanda Tommasi, *Etty Hillesum. L'intelligenza del cuore*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2003.

Gerrit Van Ord (a cura di), *L'esperienza dell'Altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Roma 1990.

Simone Weil, *L'amore di Dio*, trad. it. di A. Bissacca e A. Cattabiani, Borla, Roma 1979.

Simone Weil, *Quaderni*, vol. 2°, a cura di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano 1985.

Simone Weil, *Quaderni*, vol. 3°, a cura di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano 1988.

Simone Weil, *La persona e il sacro*, in G. Gaeta, *Simone Weil*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1992.

Chiara Zamboni, *L'infinito del desiderio nella lettura de "Il Dialogo" di Caterina da Siena*, in «Per amore del mondo», n. 13, anno 2015, in <http://www.diotimafilosofe.it/>.

Gloria Zanardo, *Un'apertura di infinito nel finito. Lettura dell'impersonale di Simone Weil*, Mimesis, Milano 2017.

Marina Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura; la donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998.